

## IVICOLI CIECHI DELLA POLITICA

**DITORIALE** SACCENTERIE DI TROPPO

ROBERTO COLOMBO

**L**a risoluzione del Senato che apre "la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili" ha riaperto l'interrogativo morale e civile sul destino delle migliaia di esseri umani all'inizio del loro sviluppo che non sono mai stati accolti da un grembo materno e hanno avuto la possibilità di crescere solo per pochi giorni, finendo invece per diversi anni nell'azoto liquido. Una condizione, questa, frutto di una palese ingiustizia pregressa - esclusa attualmente, di norma, dalla legge 40 - cui non è ora formalmente né materialmente possibile rimediare sistematicamente a motivo del loro "stato di abbandono" e del progressivo peggioramento della loro vitalità biologica.

Di fronte a questa incapacità, la coscienza non ci rimprovera: nessuno è obbligato a fare l'impossibile, neppure per salvare la vita di uno, cento o mille uomini. Ma ciò che è possibile siamo tenuti a farlo: non aggiungere ad una ingiustizia una ulteriore ingiustizia. Destinare questi embrioni alla sperimentazione distruttiva per l'isolamento

### Inchiesta



*I successi  
delle staminali  
adulte*

CORRADI **3**

di cellule staminali viola ancor più gravemente il loro diritto alla vita: se furono irresponsabilmente crioconservati in attesa di un eventuale proseguimento del loro sviluppo attraverso un impianto in utero che non è mai avvenuto, perché deliberatamente usati ora per una ricerca cellulare che ne impli-

cherà la distruzione volontaria? Questo uso strumentale degli embrioni umani crioconservati - innocenti "condannati a morte", in attesa che giunga lo loro ora - non è forse peggiore dell'atto con cui sono stati "congelati"?

Alcuni sostengono che saranno "selezionati" solo gli embrioni "in stato di abbandono" e ritenuti non più "impiantabili" per-

ché è trascorso un tempo troppo lungo per garantirne la sopravvivenza. Così facendo, il ricercatore si troverebbe però di fronte ad un problema non scavalcabile: il criterio per l'accertamento della morte (individuale) dell'embrione crioconservato. In medicina, la morte di un individuo non può mai essere determinata secondo un criterio statistico-cronologico (un certo numero di anni trascorsi in condizioni critiche riduce la probabilità di sopravvivenza del soggetto, ma non costituisce prova documentale della sua morte): occorre un procedimento obiettivo, caso per caso. La biologia non dispone però di alcun criterio empirico o teorico per stabilire, senza comprometterne il destino, se ciascun singolo embrione crioconservato sia vivo, cioè capace di riprendere il suo sviluppo in vitro qualora riportato in condizioni fisiologiche, oppure no. Infatti, ogni tipo di indagine - microscopica, spettroscopica o biochimica - deve essere necessariamente eseguita riportando l'embrione a temperature molto superiori a quella dell'azoto liquido in cui è conservato. Nel caso in cui l'embrione sia ancora vivo, esso non potrà venire contestualmente crioconservato di nuovo ("scongelo" e "congelamento" lo danneggiano irreparabilmente) e, in assenza di un suo trasferimento in utero entro qualche giorno, risulterebbe destinato a morte certa. Da questo vicolo cieco non si esce: per accertare quali embrioni crioconservati siano morti e, dunque, destinabili alla sperimentazione, si provoca la morte anche di quelli che risultano ancora vivi (salvo l'improbabile caso, oltretutto eticamente discutibile, di un immediato trasferimento nell'utero di una volontaria).

Non potendo strappare gli embrioni crioconservati dal loro destino di lento, progressivo deterioramento delle capacità vitali di ripresa dello sviluppo, non resta che una cosa da fare: rispettare, umilmente e silenziosamente, la loro agonia, come di fronte ad un uomo che si avvia inesorabilmente al tramonto della sua vita sulla terra per le ferite mortali ricevute, e vigilare affinché esse non vengano più inflitte ad altri.